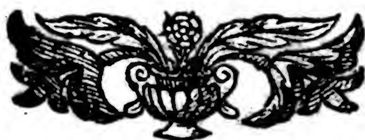
SERMONE RECITATO

Nell'Oratorio della Sciabica nel Cimiterio della Chiesa di San Giuseppe della Città di Palermo.

Celebrandosi la Festa della miracolosa Immagine della Madonna di Prouidenza, come piamente si crede portata per mano di San Giuseppe.

DAL P. D. FRANCESCO MARIA MAGGIO Cherico Regolare Palermitano.



IN ROMA. Per Ignatio de' Lazari 1657
Con licenza de' Superiori.

AVVERTIMENTO AL LETTORE.

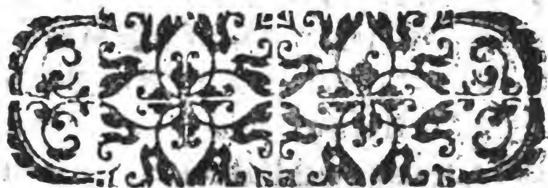


ENCHE diuersi nostri Sermoni fatti in varie occasioni da noi si daranno a luce in vn'altro simil libretto; pure allettato dalla gran diuotione, e affetto, che professo verso la miracolosa e celebre Immagine di S. Maria della Prouidenza, hò voluto dare quest'vno alle Stampe al fine de' miei Discorsi per far comparire dopo la Colomba vna Stella, che sono l'vna e l'altra figura della Beatissima Vergine. Fù adunque recitato questo sermone in vna solennissima Festa, che fù fatta per otto giorni continui in quel Cimitero, tutto apparato e ornato di Elogij, di Epigrammi, di Emblemi, e di altre simili compositioni, dopo tre sere di lumi e fuochi per tutta la Città di Palermo. Il primo però

Sermone fù recitato nella prima mattina dall'Illustriss. e Reuerendiss. Monsignor Don Diego Garzia de Trasmiera, Inquisitore Apostolico di quel Regno, il qual'etiandio vi cantò la Messa; e gli altri seguenti furono da alcuni de' nostri Padri, massimamente da' Padri D. Pietro Platamone, e D. Andrea Cirino Eccellentissimi Dicitori, i quali continuarono a sermoneggiare in quel luogo per molti giorni. Tra questi, hauendo noi la cura dell'Oratorio, e della festa, fummo anche sforzati al nostro sermone. Ma prima di farsi questa solennità, a instanza dell'Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signor Principe di Aragona si presero informationi, e si esaminaron molti testimonij dal Signor Don Francesco Romano Canonico di quel Duomo, e delegato a questo effetto dal Reuerendissimo Monsig. Don Francesco Salerno Vicario Gene-

nc-

nerale , intorno all' origine di quella Madonna, che fù anche riconosciuta dagl' Illustrissimi Inquisitori; e di cui si fa mentione da gli Scrittori, che son da noi riferiti; in vn Libretto dato a luce in Roma con questo titolo : S. Maria Prouidentiæ multorum Elogijs illustrata. *De' quali però specialmente vedersi il nostro Eruditissimo P.D.Giuseppe Silos nel secondo tomo delle Istorie de' Cherici Regolari nel libro 6. sotto l'Anno 1610. al foglio 268.*



Vidimus Stellam eius in Oriente, & venimus adorare Dominum.

IN vna Regione dell'Oriente, o sia stata la Persia, come vuol Crisostomo, Teofilatto, Niceforo, Cirillo, Basilio, e San Tomaso; o la Caldea, come scriue Claudiano, Calcidio, Crisologo, Massimo, Aimone, Teodoto Ancirano, e Giansenio; o l'Arabia, come è di parere Giustino Martire, Tertulliano, Epifanio, Cipriano, e Baronio; o l'estrema parte dell'Etiopia, come dice Ilario Arelatense; o i tre Re-

gni della terra di Euilat, come asserisce Nauarro, o nella Media, secondo l'opinione di Erodoto; o nella Mesopotamia, come vuole Origene e l'Abulense; si vide vna prodigiossima Stella. più illustre e bella dell'altre, e che a se rapiua i cuori e gli occhi di chi la miraua, dice San Leone: nuoua e insolita, che piegaua verso la terra, e molto rilucente, dice Niceforo: che co' suoi raggi auanzaua lo splendore del Sole, dice Crisostomo: che lo superaua di lume e di gratia, dice Prudentio: che con la sua luce inestimabile, nuoua, e pellegrina, oscurò il Sole, la Luna, e tutte le Stelle, dice S. Ignatio Martire.

Questa per diuina virtù discesa dall'alto, e sicome è comune opinione de' Santi Padri, portata da vn'Angelo; e mossa *secundùm diuinam voluntatem*, dice San Tomaso; co' suoi viui lampi e tre-

tremoli baleni, scintillò tanto nella più bassa regione dell'aria, dice Alberto Magno, il Dottore Angelico, e San Pascasio; che cō lingua di fuoco persuase all'adoratione di Cristo tre malefici, empi, e sacrilegi, dice S. Agostino, Aimone, e S. Tomaso; tre ammaestrati da' Demonii, dice S. Girolamo; tre periti nell'arti magiche, dice S. Ambrogio; tre incantatori, dice Origene, e San Basilio; tre Maghi, Astrologi, e interpreti delle Stelle, dice Tertulliano; tre huomini mali, e dati a ogni sorte di sceleragine, dice Giustino Martire; tre Auuersarij di Dio, dice Teofilatto; tre però Filosofi, dice Beda, la Glosa ordinaria, e Innocenzo; tre sapienti, dice S. Anselmo, e Ruperto; tre dottissimi, ed eloquentissimi, che viueuano in grande astinenza, dice l'Autore della Regola nel nono tomo di San Girolamo; tre assuefatti

a mirare le Stelle, che per arte matematica conoſceuano la forza de' Pianeti, dice San Cipriano; tre Principi della Teologia de' Caldei, chiamati Magi, cioè a dire Filoſofi e Sacerdoti, come ſi caua da Euſebio; tre Regi, dice San Cipriano, San Criſoſtomo, S. Ilario, e S. Atanagio. Se bene a guiſa che le Comete col moto loro diſordinato par che ſcompongano gli Elementi, e ſono preſagio di ſtragge e morte ne' popoli, di ſolleuationi e guerre ne' Regni, e nelle Città e Terre di romori, diſsenſioni, e diſcordie; *Sic nato Chriſto*, dice Bartoldo, *Stella noua apparens magnam gentium commotionem, iram, turbationem, occiſionem prædixit*. Poiche, nella medeſima notte, che nacque Criſto, i Paſtori andarono alla ſpelonca; i Magi ſi partirono da' Regni loro; ſi turbò Erode, ſi commoſſe Geruſalemme, e con la deſcrit-

tio-

tione e sconuolgimento di tutto il mondo, seguì vna crudelissima vccisione insin de' teneri Bambini nella Giudea.

Ma ceda pur oggi alla Stella di questa sacratissima Immagine, venuta, come piamente si crede, miracolosamente dal Cielo; e mossa nō per mano d'vn'Angelo, ma donata a vn diuoto religioso per mano di San Giuseppe, che con alto mistero si celebra, e manifesta in questi solennissimi giorni di Epifania, dopo tante guerre e solleuationi di popoli; come felicissima messaggiera di pace, per trarui tutti all'ossequio del suo Bambino Giesù. E vdite in vn breue discorso con chiari argomenti, e facilissime proue le cōtese i paralelli e le gare, tra la Stella de' Magi, e questa miracolosa figura, tra la grotta di Betelemme e questo sacro Oratorio; tra i Rè santi, e voi altri fratelli: cominciamo dal primo punto.

Vidimus Stellam eius in Oriente, & venimus cum muneribus adorare Dominum.

Qual cosa pensate, Signori, che potrà essere stata questa Stella marauigliosa, veduta da' Santi Magi nell'Oriente?

Direte, che non fù Pianeta, nè fissa del firmamento, ma Stella creata di nuouo. E pensiero di S. Agostino, nel lib. 2. contra Fausto, al capitolo 5. *Non erat de illis Stellis, quæ ab initio creaturæ, suum ordinem sub creatoris lege custodiunt; sed nouo Virginis partu, nouum sydus apparuit.*

Direte, che non fù Stella alcuna de gli Orbi celesti, ma specie di Cometa. E pensiero d'Origene, nel 1. lib. contra Celso: *Stellam nouam fuisse arbitramur, nec vlli ex notis istis similem, quæ vel in firmamento sunt, vel in orbibus inferioribus; sed eius generis quales Cometæ visuntur*

Di-

Direte, che non fù Stella; ma vna virtù inuisibile in forma e figura di Stella. E pẽsiero di Crisostomo nella 6. Omelia sopra San Matteo: *Non vna fuit Stella de pluribus; imò ego arbitror nec Stella omnino, sed quædam inuisibilis virtus in specie syderis figurata.*

Direte adunque, che fù Stella non per natura, ma per forma e figura di Stella, in cui si sia trasformata qualche virtù e potenza diuina. E pensiero d'Eutimio: *Stella non naturam, sed figuràm dumtaxat habuit Stellarum; & verè diuina quædam inerat potentia, in hanc figuram transformata.*

Direte, che fù vn'Angelo apparso a' Magi in figura di Stella. E pensiero di Teofilatto: *Ne talem putes Stellam, quales videmus, sed diuinam virtutem & Angelicam, in figura syderis apparentem.*

Di-

Direte, che lo Spirito Santo, altre fiate disceso in figura di fuoco, di tuono, e di Colomba, apparue oggi a' Santi Rè Magi in figura di Stella. E pensiero dell' Autore dell'Opera *de Mirabilibus Sacræ Scripturæ* nel terzo tomo di S. Agostino al 4c. capo del libro 6. *Sicut in igne Spiritus sanctus super Apostolos descendit; ita in specie Stellæ Magos ad Dominum deduxit.*

Direte, che fù Stella, ma creata dal Bambino, e da lui dirizzata a' Santi Rè Magi, perche venissero ad adorarlo. E pensiero di San Fulgentio, nel serm. de Epiph. *Hæc Stella nunquam apparuit, quia tunc eam Puer iste creauit, & Magis ad se venientibus præuiam deputauit.*

Ma datemi licenza à quanto può somministrarmi la diuotione e l'affetto a questa sacratissima Immagine. Io dirò che la Stella de'Magi fù vna Immagine, o vn

Qua-

Quadro miracoloſo di Maria Vergine. L'accenna Geremia Bucchio nel 1. libro delle Conformità: *Sancti Magi, per Stellam, quam in aere primò viderunt, B. Virginem Mariam intellexerunt; quam & poſtea oculis corporalibus cum filio aſpexerunt: ipſa enim eſt ſtella ex Iacob nata, & ex Dauid ſplendida & matutina*. E afferma lo ſteſſo il Padre San Pier Damiano nel ſerm. de Epiph. *Stella in aere, Stella in terra, Virgo Maria*. E adduce le ſomiglianze tra la Stella Immagine, e la Vergine Originale: *In Stella quatuor principaliter attenduntur*, che ſono la natura di fuoco; la chiarezza che contiene in sè, il raggio che manda fuora, e il lume che produce la notte. *Quæ omnia* (miſticamente dice egli) *in stella noſtra, ideſt in Virgine Maria poſſumus inuenire*. E in vero, *Stella, eſt Virgo* (dice San Ber-

Bernardo nella 2. Omel. sopra il *missus est*) *quia sicut sine corruptione sidus emittit radium, sic absque læsione sui parturijt filium*: Sicome la Stella senza corrottione manda fuora il suo raggio; così senza offesa e macchia di sè partorì la Vergine il suo celeste Bambino. *Maria Stella* (dice Riccardo di San Lorenzo nel 1. lib. *de laud. Virg.* al cap. 3.) *quia hilariter dat lumen suum*. Concede cortesemente di buona voglia il suo lume, cioè a dire, tutte le gratie. *Maria Stella*, dice il medesimo Padre, *quia filio assignat quicquid boni recepit ab eo*: perche attribuisce al figliuolo quanto da lui ha riceuuto di gratie. *Maria Stella* (dice San Bonauentura *in spec. Virg.*) *quæ nauigantes per mare mundi in naui innocentiæ, vel pœnitentiæ, dirigit ad littus cœlestis gratiæ*: Che quanti nauighiamo per lo mare di questo mon-

mondo, o giusti, o peccatori però contriti, ci guida a saluamento al porto del Paradiso. *Maria Stella*, dice Alberto Magno nel 1. capitolo di San Luca, accioche *si surgant venti, et eleuentur procellæ tentationum, respice ad Stellam, et nomina Mariam, et experieris*: In tutte le trauagliose tentationi, e suggestioni, che ti molestano, la inuochi, che rimarrai vincitore.

Ma piano, che se concorda la Immagine col suo Originale, nō però sappiamo se vn quadro, o vna immagine con l' altra conuengono insieme. Veggo in braccio a questa nostra Figura vn Bambino ignudo, e nato di poco tempo. Credete forse, che nella Immagine, e nella Stella de' Santi Magi si sia veduto ancora questo medesimo segno? Così è signori, e l' afferma costantemente l'Autore dell'Opera imperfetta, nella 2. Omelia: *In ea* (dice egli

egli, nella Stella de' Magi) *Puer recens natus apparebat*: Si vedea la figura di vn Bambino nato di fresco. E soggiungo di più, Signori, che non solo in figura di Stella, ma chiaramente nella stessa forma di Vergine col suo pargoletto in braccio, nato Rè, e Monarca di tutto il Mondo, fù veduta dal medesimo Imperadore. Chi lo dice? Innocenzo nel 2. serm. della Natiuità del Signore: *Fertur Augustum in Cælo vidisse Virginem gestantem Filium ad ostensionem Sybillæ: et ex tunc prohibuit, ne quis eum Dominum appellaret, quia natus erat Rex Regum, & Dominus Dominantium*. Nè vi marauigliate, che sia comune opinione, e si legga nella vita di quel diuoto fratello, che questa sacratissima Immagine molte fiate gli ragionasse; poiche la Stella ancora, che parlasse a' Santi Rè Magi, l'afferma

San.

San Giouanni Crisostomo : *Videbatur in ea forma pueri, quæ etiam Magos allocuta est, dicens : Natus est hodie Rex Iudæorum; ite velociùs in terram Iuda, et ipsum inuenietis.*

Ma vediamo ancora, se la misura dell'vna, e l'altra insieme concorda. Questa immagine, per quãto mi pare, nõ è più di due o tre cubiti lũga. Quãta però credete, che sia stata la stella, che apparue a' santi Rè Magi? Sentite, ch'io non v'inganno. Il Padre Pelberto de Temesruar, nel 52. serm. de Epiphania : *Ista autem quamuis esset parua, fortè duorum, vel trium cubitorum, tamen propter propinquitatem videbatur maior ceteris stellis* : Benche la stella de' santi Magi per la sua vicinanza paresse maggiore, e più grande di tutte l'altre stelle del firmamento; non però era più di due, o di tre cubiti in circa.

Fi-

Finalmente veggio alla nostra Immagine intorno vna cornice dorata: crederemo forse, che il medesimo cerchio di oro si sia veduto nella Immagine, che cõparue in Cielo nel nascimento di Cristo? Santo Antonino parlando della Vergine, che si vide in Cielo nella nascita del Signore, e fù mostrata, come vi dissi, all'Imperadore dalla Sibilla, afferma, che apparue in mezzo a questo cerchio dorato. Sentite le sue parole della prima parte al capitolo 6. nel §. 10. *In die media circulus, aureus apparuit circa Solem, et in medio Virgo pulcherrima puerum gestans in gremio; quod Sybilla Cæsari ostēdit, eique dixit: Hic puer maior te est, & ideò ipsum adora.* Sù adunque fratelli, adorate anche voi questa sacratissima Immagine, che vedete in vn simil cerchio dorato in questo sacro Oratorio. Ma passiamo al secondo punto, e consideriamo il luogo

go

go di questa adoratione.

Seguiuano i santi Rè Magi la guida, e scorta di questa celeste Immagine di Maria Vergine, *Vsque dum staret supra, vbi erat Puer*, dice l'Euangelista: Infinche la stella si fermò al luogo, e Presepe di Cristo. E veggiamo, se a consolatione di questi diuoti fratelli, possiamo rittruouare alcuna sorte di somiglianza tra la capanna di Betelemme, e questo loro Oratorio.

Che Cristo nascesse in vna spelonca, l'afferma San Giustino nel Dial. con Trif. San Girolamo nell'Epist. 17. 18. e 27. S. Epifanio nell'Eresia 51. S. Agostino nel ser. 2. *de Epiph.* San Gregorio Nisseno nell'Oratione *de Natiu.* e Origene contra Celso. Beda nel libro *de Locis sanctis* al cap. 8. chiama quel luogo *Semiãtrum*, vna mezza grotta, vicina alla Città di Betlemme, *Mille passibus longa*; a simiglianza di questa nostra Città di Palermo, lunga vn miglio

glio in circa. Nacque Cristo, dice il Maestro dell'Istoria, e Lirano, in vn Presepe lauorato da San Giuseppe. Crisostomo, o altro, che sia l'Autore della 2. Omelia *de Natiu.* chiama questo Presepe *Luteum*, fatto di terra. Il Cardinal Baronio, e altri Scrittori lo chiamano *Ligneum*, fabbricato di legno. *Est lucus* (dice il B. Tomaso di Villanoua, nel serm. del Natale) *sub rupe caua non hominum manibus sed Deo fabricante constructus*: Fatto non per mano degli huomini, ma fabbricato dalla natura; *Quem tanto mysterio ab initio natura formauerat*. Ma io dirrò, che (a guisa nel nostro Oratorio, e di questo sacratissimo Altare, doue veggiamo di sopra la nostra Stella) non fù di legno, nè fatto dalla natura; ma però a forza di mano cauato entro la rocca, e la pietra viua. Chi lo dice? Borcardo nella p.p. al cap. 7. §. 56. *Videtur fuisse locus pro stabulo ha-*

habens Præsepe excisum in rupe (cauato entro la rocca) *vt moris est illic disponere Præsèpia; ibi ortus est de Virgine Christus.* Ma che significano queste cancellate, e diuisioni fra l'vno, e l' altro Oratorio, e perche di sopra a tutto questo luogo habbiamo vna Chiesa? Così appunto è in Betlemme: le medesime cancellate, diuisioni, e porte vi si veggono alla medesima forma; ed è sopra la Chiesa, alla quale anche si sale, come alla nostra dalla parte del Coro, e dou'è la Cappella di San Giuseppe. Non credete a me Signori: sentite Brocardo nello stesso luogo citato, e se il tutto vi può descriuere al viuo più chiaramente: *Iuxta rupem prædictam, alia est capacior, quatuor tantùm pedibus distans: videtur tamen mihi vtramque rupem vnam fuisse: sed ostio facto diuisa est; per quod in Chorum ex Cappella, in qua est Natiuitatis locus ascenditur.* Che

vuol

vuol dire? Donde si sale alla Chiesa di sopra, dalla parte del Coro, e dou'è la Cappella della Natiuità, ch'è quasi l'istessa, che la nostra Cappella, dōde si sale, che hà sù l'Altare la statua del fanciullo Giesù alle mani di San Giuseppe.

Ma di gratia fermiamoci quì, Signori, e consideriamo alquanto le conditioni, e particolarità della Chiesa, che edificò quiui in Betlemme S. Elena Madre dell' Imperador Costantino. Il nostro di San Giuseppe è vn Tempio molto magnifico, e celebre in tutto il Mondo; e difficilmente mi trouarete nelle sue circostanze vn simile a questo. Sentite che tale appunto è il medesimo di Betlemme. Così lo descriue Adricomio nella relatione de' luoghi santi; *Constantini Mater insigne construxit in Bethleem Tēplum; cuius quidem ædificij ea magnificentia est, splendor, et elegantia, vt quod huic compares toto terrarum Orbe nō inuenias.*

E di

E di che maniera è la fabbrica di quel Tempio? Consiste forse la marauiglia, come in questo di San Giuseppe, nella dispositione, e grandezza delle Colonne, sopra le quali si appoggi tutta la machina fatta in volto? E son pur le Colonne di marmo, e a quattr'ordini per tutta la Chiesa? Vdite, che più chiaramente lo spiega Giouanni Eusebio Niergergense della Cõpagnia di Giesù nel libro *de miris, et miraculosis naturis in terra Hebræis promissa*, al capitolo 36. *Videlicet*, dice egli, *excelsum est cum primis, & amplissimum, cuius tota superior concameratio quatuor ex marmore Columnarum ordinibus constat, quarum non modo multitudo miraculum, sed etiam magnitudo admirationem excitat*. Ha questo Tempio di Betelemme quattr'ordini di colonne, che recano stupore a vederle, così per la moltitudine, come per la loro smisurata grandezza.

Finiamola. Si visita forse anche in quella Chiesa qualche suo Cimitero, ed è attaccato alcun Chiostro, o Conuento di Religiosi al medesimo Tempio? Signori sì. Vdite lo stesso Autore: *Crypta quoque visitatur, in qua multa Innocentium corpora fuerunt congesta. Et in exitu Templi ad aquilonem* (subito che si esce la porta della Chiesa dalla parte di Settentrione) *ambitus est Claustri Monachorum*: trouate il cortile, e il chiostro del Monastero.

Ma che ha da fare il Cimitero col Presepe di Cristo? Signori scusatemi: Cristo nacque in vn Cimitero, oue era sepelito il cadauero di Rachele. Sentite il Silueira, nel 1. tomo degli Euangelij al lib. 2. cap. 1. q. 4. nu. 18. *In Bethleem Ephrata, vbi sepulta est Rachel, nascitur Christus.* E apporta San Pascasio, nel 2 lib. sopra San Matteo al num. 5. del 2. capitolo: *Rachel figuram gerens*

Ec-

Ecclesiæ, ibidem sepulta legitur vt in eodẽ loco plena requies eius signetur, vbi Christus panis viuus de cœlo descendit.

Adunque mi direte: sarà solamente la differenza, che il nostro Oratorio è dentro la Città di Palermo; la doue Cristo nacque alla campagna in vn luogo di solitudine. Signori, che dite? Questa è falsa opinione del vulgo. Io son di parere, che Cristo nascesse non fuori, ma dentro la Città di Betlemme; e hò per chiaro argomento il medesimo sacro testo dell'Euangelio: *Cùm natus esset Iesus in Bethleem Iudæ*; Essendo nato Giesù *in*, entro la Città di Betlemme. *Hoc stabulum* (dice il medesimo Autore, nella 9.q. al num. 39.) *fuisse in Vrbe, hoc indicat proprietas Prophetiæ, quòd in Bethleem nasceretur*: Che la grotta sia stata nella Città, questo si caua dalla medesima Profetia, che sarebbe nato in Betlemme. E dentro le muraglie

della Città, nel medesimo luogo pur auuenne l'adoratione de' Magi, dice Girolamo di Natale nelle annotationi, e meditationi degli Euangelij: *Adoratio intra mœnia Vrbis facta est, vbi erat stabulum*. Seguì l'adoratione de' Magi, ou'era la grotta, in cui nacque Cristo, dentro la Città di Betlemme.

E che nome haueua quella santa spelonca? Io osseruo vna misteriosa parola dell'Euangelio: ed è, che il luogo chiamato Presepe nella nascita di Cristo, *Et reclinauit eum in Præsepio*; oggi nell' adoratione de' Magi dall' Euangelista è chiamato casa, *Et intrantes domum, inuenerunt Puerum cum Maria Matre eius*. Cantano i fedeli: *Adorate Dominum in aula sancta eius*. Adorate il Signore nel suo Palagio. Altri: *In Templo sancto eius*, nella sua Chiesa. Nè mi dite, che *Nomen domus stabulum non meretur*, che vna stalla non meri-

rita nome di casa: che *meretur etiam Regij Palatij*, dice il mio Padre Notarino, *ubi Christus, et eius Mater est, regia domus nomen meretur etiã vile tugurium*. Ma di cui era Casa, e Chiesa quella santa Capanna? Ditemi Signori, di cui la Vergine era chiamata Sposa? O di cui per meglio dire il Bambino Giesù era chiamato Figlio? *Filius Fabri dicebatur*, dice il Silueira. Era chiamato figlio di San Giuseppe. *Intrantes igitur Domum Fabri, inuenerunt Puerum cum Maria Matre eius*: Entrarono i Rè Magi a solennemente adorare Giesù, e Maria, nella Casa di San Giuseppe. E in qual tempo (per passare al terzo punto) seguì questa entrata, e solenne adoratione de' Santi Magi? Appunto, in questo medesimo giorno di Venerdì. Così afferma Lucido Matematico nel lib. 7. al 2. capitolo. E conclude il Barrada nel 1. tomo sopra gli Euangelij, nel

lib. 9. al capitolo 8. *Est itaque Dominus die Dominica natus, die quoque Dominica circumcisus, feria sexta adoratus à Magis.*

Ma perche veggio qui nel nostro Oratorio San Giuseppe, se l'Euangelista non fà mentione, che si trouasse presente all'adoratione de' santi Magi? Che si trouasse allora il santo Vecchio lontano dalla spelonca, l'affermano Simon Cassiano, Cartusiano, San Tomaso, Zaccaria Vescouo, Rabano, e molti altri Dottori. Ma io sono di opinione, ch'egli vi si trouasse: e solamente non si fa di lui mentione, dice Alberto Magno, perche trattandosi del Bambino, *Magis ostendebatur diuinitas eius, in qua nihil operis habebat Ioseph.* Anzi, che dopo la Vergine San Giuseppe fosse il primo, che adorasse Giesù, l'insegna Isolano nella 2. par. al cap. 10. Dopo il quale, dice il Salmerone nel terzo tomo al tr.

35. che ſceſero dal Cielo tutti gli Angeli ſanti a fare anch'eſſi la lor ſolenne adoratione di Criſto: *Libenter ſententiæ illorũ ſubſcribo, qui exiſtimant omnes Angelos de Cœlo deſcendiſſe, et præceptum à Deo illis datum de Christo adorando impleuiſſe: Adorent eum omnes Angeli eius.*

Ma ditemi Signori, a qual fine oggi, ſecondo il rito antico del voſtro Oratorio, ſi ſcriuono in queſto luogo i nomi di tutti quei, che vengono a profeſſarſi ſchiaui di Criſto, e a offerirgli ſpontaneamente il tributo di qualche loro limoſina? Queſto ancora forſe che auuenne, quando Criſto nacque nella ſpelonca di Betelemme? Io sò, che ſi deſcriſſe il Mondo, ma per ordine di Ceſare Augusto. Così è: ma però Ceſare fù miniſtro, e luogotenente di Criſto; di modo, che quanti ſi ſcriſſero, tutti di Criſto ſi profeſſarono ſchiaui; e non a Ceſare, ma a Criſto pagarono il lor tri-

buto. Sentite, che il tutto affermano i Santi Padri. *Quid est* (dice San Gregorio nell' 8. Omelia sopra gli Euangelij) *quòd nascituro Domino Mundus describitur*. Risponde: *Quòd ille apparebat in carne, qui electos suos adscriberet in æternitate*. E San Tomaso soggiugne, nel lib. 3 *de Regim. Princ. opusc*. 20. nel c. 3. che nella persona di Cesare, si pagaua il tributo a Cristo, nato Rè, e Monarca di tutto il Mondo: *In hac descriptione soluebatur census, seu tributum non sine mysterio, quia ille natus erat Mundi Dominus, et Monarcha, cuius vices gerebat Augustus*. Pensiero pur'anche del Padre S. Ambrogio in questo medesimo luogo: *Augustus exquirebat tributum vice Christi*: Augusto era diuenuto ministro, e tesoriero di Cristo.

E furono tre soli i Santi Rè Magi, ò moltitudine d'huomini e donne diuote, al pari di questa

nu-

nnmerosa vdienza? Che siano stati tre solamente, sicome dicono Beda, Aimone, e San Bernardo, che tre furono i Pastori che hebbero la riuelatione dall'Angelo; l'affermano S. Agostino, San Leone, S. Anselmo, San Pascasio, Ruperto, e molti altri Dottori. Però si potrebbe dire, che per tre Magi s'intendono i posteri de' tre figliuoli di Noè, che doueuano venire alla fede, dice la Glosa Ordinaria, nel cap. 2. di S. Matteo: *Magi & si tria munera obtulisse dicuntur, non ideò non plures quàm tres fuisse probantur; sed vt per eos gentes, quæ ex tribus filijs Noè natæ sunt, venturæ ad fidem præfigurentur.* Si potrebbe dire, che per tre Magi, si significa il Mistero della Santissima Trinità che veniuano ad adorare, dice San Massimo nell'Omel. 3. de Epiph. *Quia in vno Christo Iesu, qui omnium credentium via est, inseparata ab eis erat Trinitas adoranda.*

Si

Si potrebbe dire, che per tre Magi, si significassero tutte le tre parti del Mondo, dice Beda: *Tres Magi tres partes mundi significant, Asiam, Africam, & Europam.* E à queste tre parti, prescriuono oggi col loro esemplo la vera formola da professarsi ciascheduno schiauo di Cristo, e degnamente adorarlo, dice Ruperto: *Tres homines, idest, Magi, tribus partibus Orbis, Asiæ, Europæ, atque Africæ, fidei vel confessionis atque adorationis exemplar existere meruerunt.*

Ma con qual pompa seguì quest'adoratione de' Magi nella spelonca? Il presepe si mutò in Cielo, nel quale non mancarono gli Angeli, dice Sant'Epifanio. Staua Cristo come in trono reale, e gli Angeli gli ballauano intorno adorandolo come Rè, dice Crisippo. Era tanta la bellezza del Rè bambino, che chiunque era presente, stando immerso e attonito in godere e contemplare

re quel sommo obietto, non volgea gli occhi à mirare tutti gli altri celesti e reali ornamenti che haurebbero potuto essere intorno, dice San Cipriano. Era tanta la Maestà, che' Rè Magi *tremunt cuncti viso puero, timore magno turbantur, vultus crinesque eriguntur, pauimento procidunt maiestate perculsi, & ad Virginis pedes timore prostrātur*, dice il B. Tomaso di Villanoua ser. de Epiph. Ma non però fù ritrouato da' Santi Magi nascoso dentro il feno, come dice questo B. Arciuescouo di Valenza; ma, alla maniera che si vede in questa sacratissima Immagine, nelle braccia della Santissima Vergine; la quale prima d'entrare i Santi Magi, àuuisata da gli Angeli prese il suo dolcissimo Figlio nelle sue mani, come in Real Trono per essere degnamente adorato, dice San Vincenzo Ferrerio, nel ser. de Epiph.

Finiamo, Signori: qual cosa do-

douete imparare per vostro documẽto da'SS. Magi, in far degnamẽte questa professione di Schiauo, e solẽne adoratione di Cristo?

Douete spogliarui di tutti i pẽsieri di secolo, di tutti gli affetti, attacchi, e cure di questo Mondo, dice San Giouan Crisostomo nell'Omel. 7. in S. Matteo: *Decedamus à terrenis negotijs atque curis: etenim Magi, cum adhuc morarentur in Perside, Stellã videre tãtummodò, cum verò à Perside recesserunt, Solem ipsum aspexere iustitiæ.*

Douete imparare, esser assolleciti alle chiamate di Cristo; il quale hora chiama con sante inspirationi, hora con gli Angeli e co' Profeti che sono i Predicatori Euangelici, hora con le prosperità di questo Mondo, hora con liti, persecutioni, trauagli, e cose contrarie, che tutte sono Stelle di Cristo, dice San Gregorio nell' Omel. 36. degli Euangelii: *Vides quot Stellis ad Christum*

stum vocemur? Cùm Stella apparuerit, ne cuncteris; sed protinus vocatus ad vocantem festina.

Douete imparare à portarui di modo nelle pompe, e grandezze della terra; i mariti con le mogli, le mogli co' mariti, e in tutti gli altri negotij e interessi mõdani, che trattandosi di truouar Cristo, tutte le posponiate da parte, dice il B. Tomaso di Villanoua nel ser. della feria corrente: *Non eos ardua regnorum negotia, non domestica cura, non numerosa familia, non vxor, non filij, non disponendarum rerum multitudo detinuit: sed viso sydere, omissis omnibus, iter, quo ducuntur, arripiunt.*

Douete imparare, a non solo venire a legarui schiaui di Cristo, ma a portargli alcun presente; e con questo legare à lui stesso le mani, perche non mai possa più gastigarui per gli vostri peccati, dice il mio dottissimo Nouarino,

nel

nel cap.11. sopra San Matteo nella sett.5. al num.40. *Deus ipse sinit offerri sibi munera & oblationes, quibus veluti funibus detineatur ne nos puniat.*

Douete imparare à offerire à Cristo l'oro e' danari che vi sopravanzano, e non asconderli e sepelirli dentro la terra; dice S. Crisostomo nell'Omel.7. *Adoraturi Christum, cuncta proijciamus è manibus; si habuerimus aurum, offeramus ipsi, non terra defodiamus.*

Douete imparare, a non solo venire a farui schiaui di Cristo, ma ancora di Maria Vergine, interpretata da Arnoldo Carnotense Signora, da San Damasceno Reina di tutte le creature, da Ruperto Reina de' Cieli, e Padrona di tutto il Regno del suo Figliuolo; e da San Bonauentura Signora vniuersale di quanto è nel Cielo, e nel Mondo tutto: e ancora di San Giuseppe. Poiche con la catena che professate d'essere

schia-

ſchiaui, con la ſteſſa vanno inſieme incatenati, e congiunti Gieſù Maria e Giuſeppe, dice Oſorio nel ſer. 2. di queſto Santo: *Mira catena colligati ſunt ab Euangeliſta Ieſus, Maria, Ioſeph; qua illos tres vnum facit, quaſi quòd quidquid vni eorum tribuitur, alteri tribuatur; ita quòd qui Deũ laudat, Mariam laudat, & qui Mariam laudat, Ioſephum laudat.*

Douete imparare da' Santi Magi, che *per aliam viam reuerſi ſunt in Regionem ſuam*; che ſe volete il Paradiſo, douete laſciar le ſtrade paſſate, ſcorſe da voi tanti anni dietro alle pompe alle vanità, e prendere altri cammini più ſtretti, dice nel ſer. *de Stella & Magis* San Cipriano: *Alio tramite in ſuam patriam reuertuntur Magi: quia neceſſe eſt, vt qui credunt ad iuſtitiam, ore etiam confeſſi ſint ad ſalutem; deinde vias eligant arctiores, & ſe diſtrictioribus mandatis obligent*

per-

Perche? *Quoniam per vias latas, descensusque præcipites, itur ad inferos; per arctas verò & difficiles, reditur ad superos.* Per le vie larghe e piane, si corre precipitosamente all'Inferno; ma per le strette e difficili, si ritorna alla patria del Paradiso: la qual Giesù Cristo Rè e Signor nostro ci conceda per gli meriti, e intercessione di Maria Vergine, di San Giuseppe, de' Santi Rè Magi, e per mezo di questa sacratissima Immagine; dandoci la gratia in questa vita, e la gloria nell'altra. Amen.

